

MONS. M. MINEO JANNÌ

D. MICHELE RUA

ELOGIO FUNEBRE



Catania * * * *
Scuola Tip. Salesiana
1910 * * * *



SAC. MICHELE RUA

nato a Torino il 9 giugno 1837

morto il 6 aprile 1910

NEI FUNERALI DI TRIGESIMA

PEL RIPOSO DELL'ANIMA

DI

DON MICHELE RUA

SUPERIORE GENERALE DELLA PIA SOCIETÀ

DEI SALESIANI.



In presenza d'una bara, che si schiude per accogliere la salma d'un uomo, la cui morte è lutto, non d'una sola grande Città come Torino, ma della intera Nazione; e che, anzi, travalicando le Alpi e il mare, commuove il mondo tutto; in presenza d'una bara, intorno alla quale s'adunano, in uno slancio concorde di venerazione e d'affetto, uomini di tutte le condizioni e di ogni grado sociale, senza distinzione di fede religiosa o di partito politico; in presenza d'una bara, sulla quale, con gli occhi in lagrime o col pianto nella voce o nel cuore, centinaia e migliaia d'uomini, col più solenne e legittimo dei plebisciti, perchè è il più sincero, cordiale, spontaneo, depongono l'omaggio della riverente ammirazione; in presenza di quella bara, o Signori, colui che è chiamato a parlar dell'Estinto, per versare una goccia di balsamo consolatore nel cuore di chi lo ha

perduto ; ha il diritto di chiedere, se quella, in verità, è semplicemente una bara o non piuttosto un altare e se è il caso d'intessere lo elogio d'un morto o il panegirico d'un santo!.....

È proprio questo, voi l'intendete, o Signori, il pensiero che balenò alla mia mente, quando fui invitato a parlarvi di D. Michele Rua, il venerato Rettor Generale della Pia Società dei Salesiani, del Ven. D. Bosco collaboratore e successore degnissimo, morto or è un mese a Torino.

D. Michele Rua !

Qual'è l'italiano che potrebbe, senza colpa, ignorare il caro nome del redivivo D. Bosco, del grande apostolo ed amico della gioventù e degli operai, del Sacerdote modello, nel quale alla fede più viva e feconda, s'univa, in armonia di cielo, il sentimento della modernità più sana, della democrazia più santa, della italianità più schietta? E qual'è la plaga del mondo che non udì il nome benedetto dell'umile prete, nel quale la illibatezza della vita dava, a mo' di dire, il rilievo alla operosità apostolica, nella sua forma più ingenua, nella felice inconsapevolezza della propria virtù e del fascino che irradiava intorno? Quale italiano e quale straniero può ignorare il nome popolarissimo del Santo Superiore dei Salesiani, che, per ventidue anni continui, nel *Bollettino Sa-*

lesiano, pubblicato in 9 lingue diverse, si rivolgeva alle centinaia e migliaia di Cooperatori sparsi in tutto il mondo, per metterli a parte delle sue grandi consolazioni e dei suoi, forse, più grandi dolori; per farli consapevoli delle opere fatte e delle molte altre da farsi, delle somme enormi erogate e dei debiti contratti; per dir loro, delle grandi idealità, che, mi si passi la frase, tentavano e seducevano la sua grand'anima, per la salute della gioventù, pel sollievo delle umane miserie, per la conversione dei barbari, per la diffusione della cristiana civiltà tra i selvaggi? Ebbene è di tant'uomo che io, oggi, dovrò parlarvi, o Signori..... io, che, più d'ogni altro, sento d'essere impari all'altezza del suo merito..... io, che, primo tra tutti, vorrei deplorare che i suoi figliuoli si siano a me rivolti, guardando, non alle forze mie assai deboli per l'argomento nobilissimo, ma solo al grande affetto di cui mi sapevano legato al Ven. D. Bosco, dalle cui mani, or è quasi 30 anni, ricevetti il diploma di Cooperatore Salesiano....!

E mi sarei rifiutato, se non avessi avuto paura che il rifiuto sarebbe riuscito, a me stesso, punizione gravissima, pel rimorso che ne avrebbe provato il mio cuore, salesiano nelle sue fibre più vive, e perchè avrebbe potuto parere mostruosa ingratitudine al venerato Estinto, che si de-

gnava eriggere nella mia patria, supplicato anche da me, un Collegio che fu l'ultimo di quanti egli ne eresse; concedendoci, con mano che presentiva il gelo del vicino sepolcro, i suoi figliuoli desideratissimi.

Consentite adunque, o Signori, che io vi parli di Lui, come amor mi detta dentro, e, riassumendone in un solo concetto le virtù e le glorie, ve lo presenti come Modello del Sacerdote dell' ora presente, riproduzione vivissima del Ven. D. Bosco.

Saran tocchi rapidi, nei quali non narrerò la sua vita, che, in parte, è stata già narrata, fusa con quella del suo Maestro, e che, pel resto, sarà vasto e delizioso argomento al suo futuro biografo; ma mi occuperò delle opere, alle quali, Egli, attuando lo spirito di D. Bosco, diede uno sviluppo, ch'è addirittura un miracolo.

Così potessi parlare con quella semplicità, che è la caratteristica del Salesiano, e che, in Lui gigante, era quasi infantile!

Ad ogni modo spero che, Egli, l'Uomo di Dio, che meritava per elogiato un santo, incoraggerà dal cielo la mia trepidazione, con quel dolce sorriso, che la morte fissò sulle sue labbra, per renderne più attraente il cadavere; spero che la bella e gentile Catania da tanti anni lieta dall'azione Salesiana; Catania che l'ebbe più volte ospite desideratissimo, e lo amò, riamata con particolare predilezione, e che

ora si aduna in questo suo Tempio principe a pregargli, benedicente l'amatissimo suo Card. Arcivescovo, il riposo e la luce perpetua; Catania bella e gentile vorrà riconcedermi il compatimento benigno non negatomi mai tante altre volte, e che, ora, m'imprometto anche più largo, per riguardo di Lui, che, mi è dolce pensarlo, gradirà dalle lucide sedi, dall' un canto il tributo di affettuoso attaccamento espresso in queste vostre supreme onoranze, e dall' altro il mio povero elogio cui vorrei augurar fosse degno e dell' eccelso suo merito e della vostra cortese attenzione....

*
* *

Il migliore elogio di D. Rua si deve ravvisare nella stima che di lui ebbe il Ven. D. Bosco.

Così ha scritto il Cardinale Arcivescovo di Torino; ed è verissimo.

Michelino Rua non ancora bilustre frequentava la scuola di S. Barbara, tenuta dai fratelli delle scuole cristiane, nella quale il pio D. Bosco giovanissimo esercitava il suo sacerdotale ministero. Ed il buon fanciullo lo vide e si sentì attratto così irresistibilmente a lui, che sin d' allora fu tutto di lui.

D. Bosco fu il suo primo ed ultimo amore. Ed egli fu il primo chierico, il primo cate-

chista, il primo salesiano, il primo sacerdote, il primo compagno nelle opere di educazione e di carità, specie nell'assistenza dei colerosi, e poi il primo successore del Ven. Padre, dopo essere stato il primo e più sapiente dei suoi collaboratori.

Era impossibile adunque che gli amori di D. Bosco non divenissero i suoi amori. Ed egli visse per la Pia Società Salesiana e per tutte le sue istituzioni; per essa studiò, lavorò, viaggiò affrontando disagi di ogni sorte; per essa lottò, soffrì, spendendo e sopraspendendo se stesso, con abnegazione di martire, con vigoria di atleta, con zelo di apostolo. E, cosa anche più stupenda, celandosi sempre, avvedutamente, in una specie di penombra, perchè l'ammirazione e la riconoscente gratitudine del mondo fosse concentrata tutta ed esclusivamente nel Ven. suo Padre e Maestro, e fosse attribuita a lui solamente tutta la gloria delle opere mirabili della Pia Società, cui egli, D. Rua, presiedeva servendo.

« Ho fatto su Rua i miei progetti; in avvenire mi sarà di grande ajuto aveva detto D. Bosco »; e non s'ingannò il Servo di Dio.

E D. Rua fu il suo prediletto.

Chierico ancora se lo trae seco a Roma, quando vuole manifestare a Pio IX l'idea della Congregazione, che vagheggiava nei suoi sogni di apostolo e maturava nelle

sue preghiere di serafino ; della Congregazione che come l'evangelico granellino del senape, in breve e nella più assoluta scarsità di mezzi, doveva crescere in albero gigante; in quell'albero, che stende oramai, nato appena da mezzo secolo, i suoi rami gagliardi dall'oriente all'occidente, per imbalsamare il mondo del profumo dei suoi fiori ed allietarlo dei preziosi suoi frutti.

D. Rua era il compagno inseparabile di D. Bosco, il quale sol per poco se ne privò destinandolo Direttore del 1° Collegio che aprì fuori di Torino, a Mirabello; ma, scorsi non più di due anni, lo rivolse al suo fianco, perchè fosse il suo braccio destro. E nel 1885 col beneplacito di Leone XIII, lo costituì suo Vicario Generale nel governo della Pia Società, che, giovane e feconda, dilatava, l'un di meglio che l'altro, le sue tende benedette.

Il Ven. Padre aveva avuto lo intuito sicuro delle maravigliose energie dell'anima del suo prediletto e la chiara visione dell'avvenire che gli si parava innanzi; ond'è che solea dire: *D. Rua, se lo volesse, potrebbe far miracoli.*

E D. Rua fece miracoli... non di quelli che i Santi per taumaturga virtù operano, dirò così, a lampi, con lo intervento transeunte di Dio, ma di quelli che rivelano l'intervento perenne e continuo dell'onni-

potenza, nel corso di eventi, che pare si svolgano umanamente, ma che nel risultato finale, sono, anche agli occhi dei meno facili a credere, viva manifestazione del soprannaturale, tanto superiori alle semplici forze della natura, da riuscire inspiegabili, e tanto più evidentemente divini, quanto più è impossibile attribuirli alle risorse, anche più alte e sicure, del genio e degli umani argomenti.

S. J. J. Di fatto, D. Bosco morì al 1888 e gli succedette D. Rua. Ebbene alla morte del Ven. Padre la Pia Società contava 800 socii, e non eran pochi; dopo 22 anni di governo di D. Rua, oggi, ne conta più di quattro mila. Gli istituti d'istruzione e di educazione lasciati da D. Bosco erano un centinaio, D. Rua ne portò il numero ad oltre 300, la maggior parte dei quali fuori d'Italia e fuori d'Europa. Alla morte di D. Bosco le case Salesiane all'estero erano 32, quasi tutte in Europa; oggi raggiungono la cifra di 250, con quasi 100 mila allievi, la massima parte in paesi extra Europei, fin nell'ultima Cina.

All'Esposizione di Milano del 1906, 18 anni dopo la morte di D. Bosco, le opere Salesiane poterono presentarsi, in aspetto di sorprendente floridezza, divise in 4 sezioni: istruzione, educazione e beneficenza tra popoli civili; Missioni religiose e colonizzazione tra i selvaggi: assistenza

e scuole tra gli emigranti italiani; missioni varie e lavori italiani all'estero.

Cosa da stupirne ! Vi si descrivevano a migliaia, istituti d'istruzione, di arti e mestieri, d'agricoltura, oratorii festivi, scuole professionali, colonie agricole, da Bahia Blanca ad Alessandria d'Egitto, da Costantinopoli a S. Paolo del Brasile, da Smirne a Santiago, sulla soglia del deserto, sulle Ande, tra le *fazendas* del caffè. Vi si descriveva la Patagonia cavata dalla barbarie e conquistata alla civiltà, coi suoi due vastissimi Vicariati, e già ricca d'una trentina di case, con colonie agricole, scuole d'arti e mestieri, istituti di vario genere, e fin di qualche fiorente Osservatorio Astronomico e Meteorologico, che rende segnalati servizii alla scienza. Vi si descrivevano i lavori e le cure della *Commissione Salesiana per l'assistenza degli emigrati italiani*, che da Torino estende le sue benefiche influenze alla Svizzera, alla Francia, al Belgio, a Capetown, al Sud Africa, nell'America meridionale a New-York, ove i Salesiani pubblicano *L'Italiano in America*, come a Rosario, *Il Cristoforo Colombo*, in lingua italiana. Ma il punto culminante, che è la gloria massima di D. Rua all'estero era l'assistenza ai lazzaretti dei lebbrosi di *Agua de Dios* e *Contractation*. Opera mirabile già consacrata dal sangue di pa-

recchi Salesiani nostri concittadini eroici, caduti vittima dell'orrendo contagio. Ed il Cav. Bernardino Frescura Prof. di Geografia nella R. Scuola Superiore di studii commerciali a Genova, Segretario Generale della Giuria per la Mostra degli Italiani all'estero, riferendo intorno all'opera dei Salesiani e ricordato il loro eroismo nel servizio dei lebbrosi, mandava loro questo eloquentissimo saluto: « Una calda e vibrante parola di ammirazione, vada a quegli eroi, che nelle capanne annidate tra i fiori e le palme di *Agua de Dios* e *Contractation*, confortano quei miseri piagati, consunti, corrosi, fetidi cadaveri ambulanti, orridi alla vista; a quegli eroi, che, nati nel nostro paese temperato, soffrono, ignorati dal mondo, l'umido e torrido clima, micidiale alla loro salute, per illuminare d'un sorriso, gli ultimi giorni tribolati, di gente sconosciuta, dannata a morte certa, dopo lenta e spaventosa agonia ».

Ebbene tutto questo meraviglioso apostolato religioso e civile, tutta questa esuberanza di vita, così ricca per la molteplicità delle opere, così varia per la diversità degli intenti, ma così armonica nei suoi movimenti, così coraggiosa nei suoi atti eroici, così benefica nei suoi risultati, era sì, contenuta in germe nell'idea di D. Bosco, ma raggiungeva cosifat-

to colossale sviluppo, sotto l'impulso gagliardo d'una mente che tutto diriggeva dolcemente e soavemente, ma con vigoria fortissima; e d'un cuore che nelle dilatazioni della carità abborriva dai limiti e non diceva mai: basta; ed erano la mente ed il cuore di D. Rua, il quale come Superiore Generale, era il nerbo, era l'anima della operosità Salesiana.

Bene adunque il Prof. Corsi, al Consiglio Municipale di Torino, commemorando D. Rua, diceva: « I cittadini di Torino vedevano in lui personificato il miracolo vivente d'una Istituzione, che, sorta dal nulla, senza sussidii di Governo, alimentata soltanto dalla carità dei Cooperatori, si erge e si mantiene in tutto il mondo civile e barbaro, propugnando i principii di libertà, di eguaglianza sociale, di giustizia, di amore, che sono la essenza del Vangelo e le migliori tradizioni del nostro paese ».

Se è vero, o Signori, che i genii s'incontrano, è verissimo che i santi s'intendono. E D. Bosco era un santo ed ha conosciuto ed apprezzato D. Rua; come Don Rua, ch'era un santo, si è lasciato affascinare da quell'uomo incomparabile, e ne ha rispecchiato le esimie virtù. Ed in Don Rua troviam riprodotta dal Ven. D. Bosco, la fede limpida quasi visione, incrollabile quasi scoglio tra le onde del mare; la fiducia nella divina Provvidenza, con un

abbandono che non aveva misura; l'umiltà serena, e sincera, ma lieta; la semplicità colombina; la prudenza tipica ch'era dolcemente austera e severamente mite; lo spirito dell'abnegazione più generosa; la carità immensa, che rendeva la sua vita, abito costante di preghiera e di azione, temperate così che ogni azione era preghiera ed ogni preghiera azione, e preghiere ed azioni erano perenne sacrificio, per la sua gracile costituzione, per la sua mal ferma salute.

D. Michele Rua, o Signori, era D. Giovanni Bosco redivivo. Si potrebbe dire di D. Rua in rapporto a D. Bosco quello che le sacre Carte dicono di Eliseo in rapporto ad Elia: *In Eliseo completus est spiritus eius*; egli possedeva la pienezza dello spirito del Ven. Padre. (Eccl. XLVIII, 13). S'ingannerebbe però stranamente chi lo credesse santo solamente operativo.

La sua operosità, ch'era uno stupore, era effetto della contemplazione; era effetto dello spirito sacerdotale che possedeva in grado elevatissimo; era effetto della carità, che tutto l'incendeva dentro; di quella carità che può tutto, spera tutto, soffre tutto; di quella carità che è paziente, benigna, sobria, non invidiosa o maligna, che non cerca il suo; di quella carità che non conosce limitazioni, non teme i pericoli, non cura gli ostacoli, non si

scoraggia nei cimenti; di quella carità che sa soffrire, tacendo, perdonando, beneficiando anche i nemici.

L'uomo è un' anima servita da un corpo; ma D. Rua poteva dirsi, un' anima — un' anima, la cui attività era un fenomeno; ma un' anima pressochè senza corpo, così eterea era la sua figura, così esile, così gracile, il suo fisico. Ma i suoi grandi occhi sereni, che erano lo specchio della sua bell' anima, aveano lampi di luce, dolce, espressiva, carezzevole, e sulle labbra composte a un leggiadro sorriso, pareva che errasse, come a dire il fremito d' una parola di bontà, di pace, di benedizione. Sul suo volto poi era profonda l'impronta dell' ascetismo del pensiero e della vita, ma la sua serenità perenne ispirava la più assoluta fiducia per l'austera ingenuità, e rispondeva facilmente alla gioia o si oscurava al dolore, che, dal cuore altrui, si ripercuoteva nel suo. Viveva sulla terra conversando nel cielo.

Oppresso dal peso d' un lavoro mentale e materiale, che avrebbe esaurito l'attività di molti; schiacciato, quasi stritolato da una infinità di cure e di sollecitudini d' ogni giorno, d' ogni ora, d' ogni istante, attese sempre con la più scrupolosa esattezza, e con la pazienza più eroica, in una calma che mai s' intorbidò per noia o stanchezza, all' edempimento di tutti i doveri

dell'alto suo ufficio, pensando a tutto, provvedendo a tutto, corrispondendo con tutti, anche con gli ultimi dei figli suoi. Eppure sotto un mondo di pratiche innumerabili da sbrigare, in mezzo al rumore che gli facevano intorno, centinaia e migliaia di persone che accorrevano a lui per consiglio, per aiuto, per conforto, per occorrenze svariatissime; con la più incredibile facilità, elevava la sua mente a Dio; e mentre facevasi tutto a tutti, era tutto in Dio, perchè Dio era il principio, Dio il fine d'ogni suo pensiero, d'ogni sua parola, d'ogni suo sorriso.

Accennai a nemici.

Nò, D. Rua non ebbe mai altro che amici; giacchè anche i persecutori potevano odiare in lui, non la persona, sotto tutti i riguardi amabilissima, ma la sua veste nera — voglio dire il suo carattere di Sacerdote e di apostolo, la fede e l'amore a Gesù C. che rendevano così bella l'anima sua e così grande, e che avvivavano e fecondavano tutte le sue opere.

Un giorno, voi lo sapete, o Signori, come per una intesa diabolica, i figli di Don Bosco, dall'un capo all'altro d'Italia furono, con violenza non ordinaria, assaliti dall'odio più feroce dell'anticlericalismo... Lo scandalo di Varazze, divenne la parola d'ordine..... Ahimè furono giorni di trepidazione affannosa per tutti; ma chi più

di tutti soffrì, dolorò, spasimò, in un' agonia senza nome, fu D. Rua..... Eppure Don Rua forse fu il solo che non ebbe mai scoraggiamenti o dubbii sull' innocenza dei suoi figliuoli; ed egli stesso, egli, l' offeso nella parte più viva del cuore, invocò dalle autorità governative inchieste e ispezioni; egli, le permise a giornalisti, anche di parte avversa; egli stesso chiedendo che si fosse fatta la luce, tutta la luce possibile, una luce completa..... E i figli di Don Bosco, i figli suoi, ch' erano suo amore e delizia, rifulsero incontaminati nella più pura innocenza, e brillarono redimiti dell'aureola d' un nuovo martirio, vittima della più vigliacca delle calunnie; ricadendo la vergogna e l'onta sul capo degli scellerati impenitenti calunniatori, per bollarli del marchio obbrobrioso d'incancellabile infamia.

E Dio dispose che la morte di D. Rua, in quest' ora triste, fosse l' occasione propizia dell' apoteosi, non di Lui solamente, ma, in Lui, di D. Bosco, perchè ne avea riprodotto vivente l'immagine; in Lui e per Lui, dell' intera Pia Società, delle sue elevate finalità, delle sue istituzioni umanitarie, della sua santa missione, insomma di quel complesso di opere ideate da Don Bosco, sviluppate maravigliosamente da Don Rua, ed attuate amorosamente dai suoi Salesiani nel bel mezzo del mondo moderno.

E dove sono i cannibali della stampa che tentavano di fare in pezzi e dare in pascolo alle turbe corrotte, le carni dei santi di Dio che dal Salesio si nomano? Dove sono i miserabili, che all'ombra di degenerati epilettici delinquenti nati, o di male femmine, o di gente discesa all'ultimo gradino della corruttela sociale, assordarono il cielo e la terra bestemmiando scandali che non erano mai esistiti?

Spettacolo degno dell'ammirazione degli Angeli e degli uomini! Lo stesso giorno della morte di D. Rua, a Torino, il Civico Consesso ascolta in religioso silenzio ed applaude, il Comm. Rinaudo, prima, ed il Prof. Corsi, dopo, che commemorarono l'umile Sacerdote scomparso, con parola così elevata, così nobile, così alata, così sublime, che è degna d'essere scolpita, meglio che sul fragile marmo, sul bronzo, eterno monumento di gloria all'Elogiato e di onore agli elogiatori, che nissuno oserà accusare di pregiudicati o incoscienti! Forse mai altra volta un aula consiliare risuonò di laude altrettanto sincera e sgorgante dal cuore di uomini così eminenti. Forse mai altra volta nell'eloquenza efficacissima di due Consiglieri Comunali, vibrò calda di vita la coscienza d'una Città e della intera Nazione. E la minoranza avversa per partito a tuttociò che sa di Chiesa, ascoltò muta, in un silenzio, che fu anch'esso elo-

quente, quasi tacito consenso all'omaggio dovuto al grande Estinto.

E la stampa italiana e straniera, di qualsiasi fede e di qualsiasi colore, non ebbe per D. Rua che parole di rimpianto sincero e di lode; mentre la più scollacciata, quella che l'infernale apostolato della menzogna e del male, esercita per mestiere o per odio innaturale al cuore umano non interamente accecato dallo spirito delle tenebre; ebbe almeno il buon senso di tacere. Imperocchè se la vita di D. Rua era irreprensibile, tanto, nella sua modestia, era fulgida d'ogni sacerdotale virtù; inappuntabile era la sua condotta, e come cittadino, nei rapporti con la legge e con le autorità, e come italiano, per la sincerità del suo patriottismo santissimo.

Lo dissero un santo quale l'umanità lo desidera ai tempi nostri, con idealità e intenti moderni!... Moderni così per dire. Imperocchè le idealità e gl'intenti di Don Rua, che si chiaman moderni, non sono che lo sustanza del Vangelo nella sua infinita adattabilità a tutti i tempi, a tutti i luoghi, a tutte le persone; possono dirsi moderni sol per la forma.

Il soffio della più santa democrazia aleggiò nel cuore di D. Rua, come in quello di D. Bosco—entrambi figli del popolo; e li spinse a quell'insieme di istituzioni, che era impossibile non riuscisser gradite an-

che agli scredenti, delle cose nostre, ordinariamente, incontentabili; dico il soccorso del popolo, la elevazione degli umili, la redenzione dei piccoli.

Ed essi i due Servi di Dio, scesero in mezzo al popolo, si accostarono agli umili, attrassero a sé i piccoli, per intenderne meglio i palpiti affannosi e indovinarne i bisogni. D. Rua, come D. Bosco, sentì che la restaurazione sociale deve iniziarsi dall'individuo; e chiamò a sé d'intorno i fanciulli e li amò con tutte le energie della mente e del cuore, levate a vertiginosa altezza dallo spirito di Dio che lo guidava, e l'opera del Ven. D. Bosco continuata da D. Rua, poté poggiare tanto alto, da apparire evidente miracolo.

Alle antiche forme della riabilitazione cristiana del lavoro, aggiunsero le nuove, che s'incarnano nei moderni istituti d'istruzione e di cultura anche classica, nei collegi d'arti e mestieri, nelle colonie agricole e va dicendo; e letteratura greca e latina, scienze nuove, scuole professionali, e commerciali, pittura e scultura, musica ed intaglio, arti tipografiche ed arti affini, qualsiasi mestiere utile alla società, fu coltivato ed insegnato con sapienza e con felice successo, nelle Case Salesiane; e nelle mostre universali o nazionali, italiane o estere, le istituzioni e le opere di D. Bosco e di D. Rua ottennero sempre le

più alte onorificenze e le lodi più ampie.

I metodi educativi di D. Bosco e di D. Rua poterono esser discussi, teoreticamente; poterono anche esser vilipesi o spregiati dalle prevenzioni settarie o dal pregiudizio aprioristico e sistematico; ma nissuno potè mai negarne i risultati pratici, inattaccabili anche alla più severa critica.

Modernità d'intenti! E sì, ma D. Rua come D. Bosco si elevarono sublimi al di sopra di certe volgari modernità, come ad esempio, quella dei partiti; perchè furono sempre estranei a qualsiasi partito; d'onde il secreto della loro popolarità. Superiori alle meschine gare partigiane, tanto sterili ed infeconde pel bene: essi guardarono Gesù C. negli uomini, ed al sofferente, tra gli stenti d'una vita grama e infelice, non chiesero mai, come ragione del beneficio, la professione della fede religiosa; non, intendiamolo, per quel latitudinarismo insensato, per cui tutte le religioni son buone; ma perchè tutti gli uomini, qualunque la razza, qualunque la degradazione, erano ad essi fratelli; perchè volevano attirarli a Dio coi vincoli della umanità; perchè volevano arrivare alla conquista delle anime col sollievo dei corpi; perchè insieme ai conforti del tempo, volevano assicurare ad essi le consolazioni e le speranze dell'eternità.

Modernità d'intenti! Ma chi più di D.

Rua ebbe potente e gagliardo il senso del patriottismo e della italianità?

Mentre vedeva in Italia accaneggiato il prete e la sua fede, pel comodo e facile pretesto dello spauracchio clericale; egli prete, fedele interprete della idealità del suo Ven. Maestro, imponeva, come obbligatorio, in tutte le sue case del mondo, lo insegnamento del nostro dolce idioma, e ne diffondeva la cognizione, cento volte meglio che nol facciano certe associazioni, che subiscono, forse senza saperlo, la ispirazione da quella setta nefasta, che odia Gesù C. e la Chiesa, ed a quest'odio sacrifica, volentieri e spessissimo, anche l'amor della patria. E quasi ciò fosse poco, D. Rua, nei suoi istituti all'estero, issava la bandiera italiana, che, alle anime generose dei suoi figliuoli esulanti dal natio loco, riproduceva la bellezza affascinante della patria lontana, dove aveano lasciato la famiglia, le speranze, gli amici, forse i vecchi genitori e tuttociò che è prezioso al cuore umano, per diffondere il regno di Gesù C.

Lavoratore instancabile, D. Michele Rua, è morto nella breccia; al posto ove Dio e D. Bosco lo avevano collocato, ed è morto pregando e lavorando.

Alcuni giorni prima che avesse chiuso gli occhi al sonno della morte, a chi gli domandò una parola pei Cooperatori Sa-

lesiani, disse: Li ringrazio: so che pregano molto per me; io pure prego per tutti. Quanto alla mia salute, sono nelle mani di Dio. Se piacerà al signore di farmi guarire, dichiaro sin da ora, di voler consacrare quella vita che egli mi darà, a bene di tanta gioventù, come ho procurato di far sempre sin qui, e per tutte quelle opere di carità, che i Salesiani hanno comuni coi Cooperatori. E se piacerà al Signore di chiamarmi a sé, prometto che continuerò a pregare egualmente per tutti nell'altro mondo.

Parole d'oro che riproducono tutto intero D. Rua, e che ci danno uno scatto di ammirazione per esclamare come fa la Chiesa per 'S. Martino: *O virum ineffabilem nec labore victum nec morte vincendum, qui nec mori timuit nec vivere recusavit.*

E Dio se lo riprese!

Tutto il mondo udì sgomentato che la preziosa vita dell'umile Sacerdote era in pericolo, e dappertutto si fece dolce violenza di preghiere e di suppliche a Maria Ausiliatrice, perchè fosse lasciato ancora quaggiù. E quando parve balenasse un raggio di speranza, tutto il mondo se ne sentì sollevato; e già si preparavano da per tutto solenni azioni di grazie, che sarebbero state poi coronate dai festeggiamenti straordinarii per le sue Nozze d'oro Sacerdotali.

Ma era scritto altrimenti. I preparativi delle feste non riuscirono che a render più tetro il lutto della sua dipartita; le fiaccole della gioia si mutarono in tede funeree; gl'inni, in elegie; gli *Osanna* in *Requiem*.

Ahimè! oltre 200 mila fanciulli figli del popolo, nei 300 e più Istituti ch'ei governava in tanti paesi diversi, piangono, desolati, il padre perduto; accomunati nella dolce lingua della patria nostra. Centinaia e migliaia di Sacerdoti appartenenti alla Pia Società o Cooperatori, da un capo all'altro della terra, piangono scomparso il modello e lo esempio d'ogni sacerdotale virtù. Milioni e milioni d'uomini maturi, usciti dagli Istituti Salesiani, qualunque sia la loro fede religiosa o politica, qualunque la patria, qualunque l'ufficio che occupano o la professione o l'arte che esercitano; ricordano le cure paterne di Lui e si prostrano riverenti a benedirne l'indimenticabile nome.

Eppure tra le nenie funebri c'è alcun che dell'*Alleluia* esultante.

L'annuncio ferale commuove il mondo intero. Torino specialmente cade nello stupore d'un cordoglio ineffabile. Ma al cospetto di quella bara, in mezzo all'universale dolore, una parola fremente di vita trabocca dal petto angosciato del popolo..... *Era un Santo!*.... È la gran parola che

molce a un tempo ed aggrava l'affanno; la gran parola che rende consolate le lagrime della desolazione.

Quell'anima eletta ha spiccato il volo verso le eterree regioni della vera luce che non ha occaso e della vera vita che non avrà mai fine. D. Bosco, dal cielo, invitandolo, gli tese le braccia frementi del desiderio di riaverlo accanto, e l'Angelo di Dio gli disse: Basta; vieni dal lavoro al riposo, dal pianto ai gaudii eterni....

L'alleluia è legittimo, o Signori.

Ma quell'anima eletta, quell'ideale di santo, così adatto ai tempi, perchè non è rimasto ancora tra noi, ora che la virtù diventa sempre più rara, per brillare, su questa bassa terra e tenebrosa, specchiato esempio di vita purissima, e perchè il mondo che nuota nel fango, fosse, ancora a lungo, profumato dallo aroma celeste delle sue virtù, così umane, così belle, così amabili, così semplicemente cristiane e perciò così apprezzate da tutti?

Anche il dolore per la sua scomparsa è adunque legittimo....

Come attorno al suo letto di morte avean fatto ressa i figliuoli, gli amici, gli ammiratori d'ogni classe sociale, pei quali era quasi intollerabile il pensiero di perderlo; così, anzi più, attorno alla sua bara, è universale il compianto, pari alla stima, alla riverenza, all'affetto, che egli si era

meritato vivente. E chi legge la descrizione delle sue ultime ore, o della esposizione della Salma, innanzi alla quale sfilarono cento mila persone, in un sentimento comune, non di compassione ma di devozione; chi legge la descrizione del corteo che lo accompagnò all'ultima dimora, corteo di cui simile non s'era mai visto a Torino; corteo al quale presero parte 200 mila persone d'ogni età e di ogni grado..... rimane esitante se quello debba dirsi un mortorio o un'apoteosi.

Sì, rassomiglia ad apoteosi, la parte che hanno preso al lutto della Salesiana famiglia, dopo che aveano seguito con amorosa preoccupazione le fasi dell'ultima infermità, Principi e Principesse Reali, Ministri, Statisti, alte autorità politiche, militari e civili, Senatori, Deputati, Magistrati, Professori, pubblicisti, clero e popolo, con a capo i Pastori ed i Principi della Chiesa coll'augusto Pontefice Pio X; i quali tutti hanno avuto per D. Michele Rua e rimpianti ed elogi; e chi lo ha chiamato *degno successore di D. Bosco* (Pio X); chi lo ha detto *instancabile nell'esercizio delle più illuminate e pietose opere di carità* (Regina Margherita); e chi l'ha giudicato *degno continuatore dell'opera santa di D. Bosco, che tante benemerienze ha saputo acquistarsi in ogni parte del mondo* (Duca di Genova); e chi lo ha ad-

ditato *come uomo che visse in Dio amando e benedicendo con le opere della carità e della beneficenza*, (P. Boselli); chi ha dichiarato anche la sua figura *espressione viva di abitudine antica e familiare a pensieri santi, all'orazione, alla penitenza* (Card. Maffi); chi lo ha indicato *come modello di santo* (Senat. Manno) e così via.

Rassomiglia ad apoteosi il concorde omaggio dei Giornali di qualsiasi colore, anche di parte avversa, come la *Gazzetta del popolo*, la *Stampa*, la *Gazzetta di Torino*, la *Tribuna*, l'*Italie*, il *Giornale d'Italia*, la *Perseveranza*, il *Corriere della sera*, il *Secolo* di Milano, il *Secolo XIX* di Genova, la *Gazzetta* di Venezia, a dir solo dei maggiori; i quali tutti hanno avuto buone e belle parole pel Sacerdote intemerato, pel Padre della gioventù, pel Benefattore del popolo, pel grande Cittadino di Torino e grande Italiano; e tutti si sono inchinati riverenti a deporre sul suo feretro un fiore di ammirazione.

Rassomiglia ad apoteosi questo accordo universale, che ha riconosciuto in Lui, la coscienza rettilissima, incorruttibile; il carattere mite, dolce, gentile, ma adamantino; la mente eletta, ajutata da memoria non comune, capace delle più geniali concezioni; il cuore largo, generoso, magnanimo, nel quale erano tutte le tenerezze e

tutte le delicatezze della carità, e la più grande capacità di assimilarsi i dolori altrui, con lo slancio quasi impetuoso di soccorrerli; l'anima trasparente, limpidissima, aperta ai più profondi sentimenti del bene, del giusto, del bello, naturata ai più eroici ardimenti, per l'attuazione delle più elevate idealità, quando trattavasi della gloria di Gesù C. e del soccorso dell'umanità.....

Dormi in pace, o spoglia mortale di D. Rua, là, accanto a quel Grande di cui fosti coadiutore fidissimo e del quale la tua grandezza è pure ammirabile riflesso.

Era giustizia che riposassero l'uno all'altro vicino, i vostri corpi nel sepolcro, come i cuori furono, in vita, legati dalla stessa carità, e come le anime sono ora unite in cielo nella stessa gloria.

Valsalice, d'ora in poi, sarà il focolare benedetto, dove sarà custodita immortale, la sacra fiamma accesa dal Ven. Don Bosco e da te, D. Rua, alimentata con mezzo secolo di lavori e di sacrificii; sacra fiamma, dalla quale, nel freddo silenzio delle vostre due tombe, si sprigionerà e luce e calore di vita perennemente feconda per lo spirito Salesiano.

Valsalice, d'ora in poi, sarà meta sospirata di pie peregrinazioni, doppiamente sacra; dove in un solo palpito di memore affetto e di venerazione profonda, italiani

e stranieri, invocheranno, non solo la protezione del Ven. D. Bosco, ma anche quella del suo degnissimo successore, la tua protezione, D. Rua, affrettando coi più fervidi voti, il giorno, nel quale, ad entrambi la Chiesa decreterà gli onori del pubblico culto.....

Coraggio, o figliuoli dell' inclita famiglia Salesiana, Dio è con voi.... Dio che vi diede per Padre l' incomparabile D. Bosco e dopo D. Bosco, quasi a prolungarne la esistenza, D. Rua, al quale concesse la pienezza dello spirito di Lui; Dio che ha versato con munificenza singolare, tante e così elette benedizioni sull' opera loro; Dio ha evidente predilezione per voi, perchè di voi vuol servirsi per le sue gesta gloriose. E Maria Ausiliatrice, la cara Madonna del Ven. D. Bosco, la Madre e la Signora della vostra Pia Società, darà a voi un Superiore che sia degno di D. Rua, com'egli fu degno del Santo Fondatore; nè io credo d' ingannarmi, se oso affermare, che vedo splendidamente radioso l' avvenire della Congregazione Salesiana, ora che le è stata assicurata in Cielo, oltre alla protezione del Venerabile D. Giovanni Bosco, anche quella del suo fedele imitatore D. Michele Rua.



